

Venticinque aprile



E quei valori non sono da dimenticare

LUCIANO LAMA

Quasi cinquant'anni sono trascorsi da quando, il 25 aprile 1945, i partigiani liberarono le grandi città del Nord. Noi, in Romagna, lo facemmo qualche mese prima nel novembre 1944, prima dell'arrivo degli alleati che avevano incorporato nelle loro avanguardie le nostre brigate di montagna. Da allora quante cose sono cambiate! Nelle condizioni di vita, nel costume, nella vita politica e, forse, anche nel modo di pensare della gente. Ma è proprio cambiato tutto?

Ciò che ci spinse allora, in quella dura lotta sanguinosa, nella ridda anche confusa dei sentimenti che albergavano in ciascuno di noi, primariamente certamente l'ansia di libertà e il desiderio di giustizia. Sapevamo che per conquistare tutto ciò occorreva finirlo con la guerra e con il fascismo che aveva portato l'Italia alla rovina e che aveva imposto la tirannide al nostro Paese, liquidando anche quella democrazia del primo dopoguerra che pure non ci piaceva.

Ebbene! Quei valori di libertà e di giustizia che vivono ancora in noi, vecchi partigiani, non sono morti e credo che vivano anche nella coscienza di tanti giovani di oggi.

Anche oggi, a danno di deboli, si consumano nella nostra società democratica ingiustizie e violenze. Allora c'era chi non aveva neppure il pane da mangiare, né coperte per difendersi dal freddo, oggi non è più così. E questo è anche il risultato delle dure battaglie combattute in questi decenni. Ma le disuguaglianze rimangono e in certi casi le distanze relative fra i vari ceti non sono minori di allora.

Inoltre, anche se la libertà delle persone, delle formazioni politiche e delle associazioni sono oggi garantite e non fronteggiate con l'affossamento che ne fece la dittatura, si è instaurato un sistema politico che tende a perpetuare se stesso attraverso una captazione del consenso che di democratico conserva soltanto l'apparenza. Il commercio delle raccomandazioni, il dilagare delle clientele e delle lottizzazioni, il pullulare delle corporazioni e di localismi esasperati hanno fatto via via degenerare la democrazia nata dal 25 aprile in un sistema nel quale davvero le conquiste della Resistenza sono poste a rischio.

In questo modo il rapporto con la gente - che persino nel periodo più crudele delle rappresaglie naziste e fasciste contro l'azione partigiana si conservò limpido e favorevole - è divenuto ambiguo e ricattatorio perché si violano i diritti inalienabili dei cittadini.

Così si calpestano i valori fondamentali per i quali abbiamo combattuto nella Resistenza e che i partiti del Cln, espressioni dell'antifascismo militante, posero alla base della Costituzione repubblicana.

Bisogna riconoscere che la polvere del tempo si è fermata su quelle norme e le ha oscurate, cancellate nella pratica politica al punto di sovrapporre alla Costituzione scritta la cosiddetta Costituzione «materiale».

Certo, riforme importanti sono da fare e subito: il cambiare di tante cose, i tempi nuovi che viviamo esigono dagli uomini d'oggi lo stesso coraggio innovativo, la stessa creatività che mostrarono di possedere i costituenti nel 1946-47. Questioni che riguardano le leggi elettorali, le normative istituzionali vanno affrontate senza timidezza per creare una legalità sostanziale che dia nuovo respiro alla democrazia e che liberi i diritti dei cittadini dalle pastoie imposte dal prepotere dei partiti nelle istituzioni dello Stato.

Non si può rinnovare la politica senza moralizzare la vita pubblica, combattere le infiltrazioni mafiose e la corruzione nelle strutture politiche e amministrative senza dare significato concreto e tangibile allo Stato di diritto.

Tutto ciò significa non certo ripudiare principi e valori che ispirarono la Resistenza e l'azione dei costituenti, ma riportarli pienamente alla luce di quei valori disperdendo la polvere che il tempo e ancor più l'azione degli uomini hanno accumulato.

Nell'anniversario del 25 aprile su un punto ancora mi preme insistere. Non dobbiamo dimenticare che la Resistenza è stata prima di tutto antifascismo. È su questa base che si sono sviluppati i partiti che diedero luce al Cln e che poi elaborano la Costituzione.

Oggi si cerca di diffondere nell'opinione pubblica un orientamento di neutralità, in qualche caso persino benevola, nei confronti di coloro che proclamano ancora con protervia determinazione la continuità con la tirannide. E il presidente della Repubblica non ha esitato a legittimare il Msi quasi che fosse un partito come gli altri, esibendosi in atteggiamenti che hanno permesso al Movimento sociale di presentarsi come partito del presidente invocando il suo nome quasi come protettore. Non c'è spirito di vendetta in me né sostegno che ogni missino è fascista. Ma di fronte a un partito che rivendica apertamente quell'ascendenza non possiamo rimanere indifferenti. L'idea di cui sono portatori è oggi come allora la liquidazione della democrazia, il sostegno di ogni forma di autoritarismo anche violento.

In una democrazia parlamentare una destra conservatrice ha un posto, una legittimità che può anche essere utile. Ma il fascismo è stato un'altra cosa e noi che l'abbiamo combattuto, che abbiamo perduto i nostri fratelli in quella battaglia non possiamo dimenticarlo né dobbiamo consentire che i giovani d'oggi rimangano ignari di fronte a un pericolo che in forme nuove può ripresentarsi.

Quarantasette anni fa le grandi città del Nord, dopo tragici mesi di occupazione nazista, venivano liberate dai partigiani. Era per l'Italia la fine dell'incubo della guerra e del fascismo



MARIO TUTINO

24 APRILE

A Milano, stamani, i giornali scarseggiano. Dicono siano stati tolti di circolazione dai gruppi partigiani. Il bollettino tedesco non è apparso neppure nei giornali del mattino. Curiosa la riapparizione dell'Italia del popolo che si ripresenta senza commento alcuno alla sospensione infiltale e - tanto per ossequio al padrone - con un tralietto contro i giornalisti partigiani. Come pezzo forte un editoriale laudemente senza alcuna sensibilità politica, né senso realistico, né vera dignità, su l'Europa e l'Italia la vigilia di S. Francesco. Giacché il senso realistico, la sensibilità politica, e la dignità vera di un uomo, o di un partito o di un'intera nazione, non si concilia in nessun modo con grossolane espressioni simili a questa: «non ammettiamo transazioni o discussioni (circa l'integrità territoriale della Patria), pronti a rinnegare l'odio se l'odio ci volesse negare una patria grande e potente».

E costui, il Cione, si presume vanti filosofi. Ma c'è stato ben altro oggi. Nella mattinata ho appreso in tre successive telefonate, da Roberto che Genova è stata liberata dai partigiani. I tedeschi si sono ritirati senza combattere. Il posto è intatto, infatti gli stabilimenti dell'Ansaldo sono intatti e i tecnici hanno tolto le mine. Solo alcuni natanti sono stati affondati all'entrata del porto.

Nel pomeriggio notizie ancora entusiasmanti. Mantova sarebbe stata occupata da paracadutisti, occupata e raggiunta sarebbe Cremona. Ho notizie di Mantova da Battistella. Quella di Cremona da Talamazzi. Il quale mi conferma la notizia di Mantova avuta dal Dott. Cardini che è nell'ufficio propaganda della X Mas. Conferme arrivano da tutte le parti.

A sera, dopo la trasmissione di Monteceneri delle 9.16, Carlo M. mi chiama al telefono e mi dice di aver saputo dal Dr. Vitali e poi da Renzo Segale, come cosa certa, che in una riunione a cui avrebbero partecipato Mussolini, rappresentanti del C.d.L. e del Comando germanico, sarebbe stato deciso di considerare Milano città aperta. I tedeschi la sgomberano, i fascisti assicureranno l'ordine pubblico fino all'arrivo degli alleati.

Una emissione radio (non so quale) delle 20.30 avrebbe dato notizia che il Gener. Alexander ha posto il blocco per tutte le notizie sul fronte italiano, le quali, fino a mezzanotte, si limitano ad accennare alla presa di Ferrara, di Modena e della Spezia. La tensione dell'anima è altissima. Alessandro si conserva calmo e determinato. Ha deciso di partire, e nonostante riceva verso le 23 una comunicazione telefonica dal Capitano Gaetani, che non può più accompagnarlo, egli conferma che andrà domattina alle 6.

25 APRILE

Alessandro è partito. Era bellissimo nel suo costume da viaggio; giacca a vento chiara accollatissima, pantaloni di velluto nero, da sciatore, scarponi «Vibram», tascapane alla cintura, sull'anca. Fanny lo ha accompagnato fino al portone di casa; poi è risalita, è tornata a letto con me, e l'ho te-

nuta a lungo tra le braccia che piangeva.

Verso mezzogiorno con Battistella, ci siamo trovati da Carlo Marr. Mi ha confermato che Segale ha dato come certissima la notizia dell'accordo intervenuto per Milano. I segni dello sgombero tedesco, e dei fascisti sono del resto evidenti. A Lambrate, a Sesto - mi segnalano - i tedeschi vendono di tutto; le biciclette che avevano cominciato a vendere per 3.500 lire sono poi salite a 2.300 lire. Quando toro a casa verso le 12.30 in via Vivaio, dinanzi all'Amministrazione Provinciale, tre enormi camion terminano il carico di inverosimili quantità di casse e di masserizie. Autocarri pieni di camicie nere filano verso Porta Venezia. E durante la notte, dicono è stato un continuo passaggio di truppe tedesche su autocarri. La Valcamonica ha detto a Carlo il Gener. Perego, è tutta intasata dalle unità tedesche che ripiegano; le bande partigiane le lasceranno passare? I patrioti hanno costretto i tedeschi e i fascisti a sgomberare dell'Ossolano, dalla provincia di Vercelli e da quella di Novara. Penso che Alessandro ha forse incontrato la 76ª Garibaldi prima di quanto non si aspettassi. I partigiani si comportano con bellissima audacia. Umberto B. che è venuto a casa verso le 13ci ha raccontato di aver assistito questa mattina al posto di blocco di Niguarda, mentre egli stesso vi giungeva, venendo da Cantù a questo fatto: cinque ciclisti che lo precedevano arrivano difilati sul posto di blocco, e al segnale di alti di due o tre metri, si sciolgono, saltano dalle biciclette e spianano le rivoltelle, disarmano i tre militari del posto, e con i mitra a tracolla, risalgono sulle biciclette e via. Pare a Niguarda ieri l'altro i partigiani hanno assaltata una caserma locale, hanno vuotato di tutto; e sul portone hanno inchiodato un cartello con su scritto: «Da affittare».

Scrivo queste note quando, verso le ore 16 Talamazzi mi chiama al telefono per dirmi che gli pervenuta comunicazione da Bassani (sembra bene informato) che alla periferia, in località non precisata si sta ratificando un accordo tra Mussolini e rappresentanti del Comitato di Liberazione Naz. per la cessazione delle ostilità. La notizia è oltremodo improbabile. E mi dice che questa notizia diffusa ieri, o di che cosa? In ogni modo si ha la sensazione che qualche avvenimento di eccezionale importanza sia imminente. Mi precipito fuori di studio.

26 APRILE

C'era un movimento insolito nella strade ieri, verso le 16 quando sono uscito di studio per raggiungere i miei, in Viale Piave, e recar loro le notizie apprese allora allora. Ma la gente non sapeva: s'adunava sui portoni, si mostrava alle finestre, come nel presentimento di novità, e messa in allarme dall'accorrere di gruppi in direzioni varie, e dall'insolito saettare di macchine; curiosa e ansiosa e già in qualche modo gioiosa. Ma quando entrando in Viale Piave 5 annuncio risolutamente: «tutto è finito, si stanno trasferendo i poteri al Comitato di Liberazione Nazionale», esplose un grido irrefrenabile, i pochi presenti si precipitano, chi in strada, chi su per le scale a informare i parenti, a informarci vicini. La vera scia di polvere, il subito incendio: in un attimo tutta la strada, tutto il rione è in sub-

buglio. In verità io non so affatto con esattezza che tutto sia finito, che si siano trasferendo i poteri; ma ho detto quel che è affiorato alla mia coscienza come sintesi, nel mio intimo, delle poche imprecise informazioni che ho e della spasmodica attesa che è in me. Tuttavia sento, con assoluta certezza che è così, che non può essere che così. Ci si affaccia alle finestre, si fanno due o tre volte le scale per parlare con agente in cortile e in strada; si apre il radio, si ascolta. Sono i fascisti repubblicani che occupano la trasmittente e che parlano. Luisa, Nannina, sono trepidanti e ansiose; chiedono, guardano, ascoltano. Sono sempre i fascisti che parlano. Io le rassicuro. Telefono a Corrado. Anche Corrado, dopo essere rimasto sorpreso da quanto gli dico, mi richiama al telefono e mi fa osservare che la radio non trasmette nulla che faccia supporre esatta la mia informazione. «Se fosse vero - mi dice - la radio sarebbe stata la prima a passare sotto il controllo dei patrioti». «Chiedi - gli dico - cerca di informarti. Ma io mi informo a mia volta. Telefono a Bassani che evidentemente ha in questo momento qualche buonafante di notizie a cui attingere. Bassani mi assicura che la notizia è assolutamente esatta; e che il trapasso dei poteri avverrà nella notte.

Mi tranquillizzo; e ripeto la notizia a Corrado. Nella notte, un crepitio fragoroso e vicino di mitra ci desta di soprassalto. Ci siamo! L'impressione è tale che Fanny si alza per andare a vedere subito mi grida: «Papà, papà, eccome un'altra e mi indica la casa di fronte a destra «Un'altra! Un'altra!». In un attimo in Viale Piave, nelle vie vicine sono apparse le bandiere. La gente applaude alle pattuglie di patrioti in armi che saettano nella strada. La radio, di quando in quando, trasmette notizie. Verso le dodici il Comitato di Liberazione Naz. invita la popolazione ad unirsi al movimento di liberazione. Nuclei di resistenza sono ancora nelle città. La città deve essere trovata dagli alleati, completamente ripulita ad opera degli italiani. I fascisti sono avvertiti: «Arrendersi o perire». La popolazione ospiti i feriti, assista fraternalmente; i patrioti venga consegnato dignitoso. Gli ex carabinieri sono invitati a presentarsi al luogo di concentramento nel Palazzo di Giustizia. Il Generale Garrelli ne assumerà il comando. Il Commissario del Cln per la provincia di Milano è nominato Riccardo Lombardi.

Vetture con a bordo fascisti, travestiti dapatrioti (bracciale tricolore e drappi rossi) percorrono la città e sparano sulla folla. La radio trasmette ininterrottamente. Quando, nel pomeriggio vado un momento a riposare, Luisa seguita a trascrivere le comunicazioni per me. Conservo qui integralmente il foglietto che la piccina mi ha preparato. E l'ultima vibrante di entusiasmo. 1) Attaccare i fascisti e catturarli; 2) ostacolare i fuggitivi; 3) requisire tutti gli edifici pubblici; 4) mantenere rigorosamente l'ordine pubblico.

Il Comitato di liberazione, Piazza di Milano, assume il comando dell'ordine pubblico e perciò: 1) i rapinatori saranno passati per le armi sul posto; 2) i cittadini possono circolare liberamente dalle 5 alle 9.30; 3) le macchine non possono circolare se non con lo speciale permesso del Com. di Liber. e con tessera di riconoscimento; 4) l'oscuramento è uguale fino a nuovo ordine che verrà trasmesso

Mio padre tenne un diario dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945. Scriveva quasi ogni giorno per annotare i fatti di casa insieme con quelli di tutti. Come si vedrà, si interessava appassionatamente alla politica. Tutto ciò che accadeva, lo metteva a fuoco attraverso le vicende e le osservazioni quotidiane dei componenti la famiglia e il giro delle sue amicizie. Questo è, a mio parere, il modo giusto per scrivere un diario fruibile dai posteri, cioè un documento personale che abbia un senso a rileggerlo dopo qualche tempo.

Le pagine che qui vengono pubblicate per la prima volta sono il racconto degli avvenimenti familiari e della città, nella settimana in cui le sorti del nostro paese e del mondo ebbero un punto focale a Milano. Dal 24 al 30 aprile 1945. Milano visse l'insurrezione, la liberazione e l'esposizione al popolo dei cadaveri di Mussolini e dei gerarchi fascisti a piazza Loreto. «Scrivendo» dice a un certo punto mio padre «ho pensato solo a mio figlio». Pensava a me perché dopo l'8 settembre 1943 mi ero allontanato da casa e attraverso varie peripezie e un lungo periodo di internamento in Svizzera, ero finito in Piemonte dove mi ero unito alla 76ª Brigata Garibaldi, di cui ero diventato commissario politico.

Il diario di mio padre è inedito e si trova custodito, in copia dattiloscritta, presso l'Archivio diaristico nazionale, che io stesso ho fondato nel 1984 per salvare dalla distruzione del tempo il più possibile di

testimonianze come questa o anche meno importanti di questa. Le pagine che l'Unità pubblica oggi per ricordare quelle giornate con un documento inedito, sono fra le ultime del diario di mio padre, che si concluderà qualche giorno dopo, col mio ritorno a casa, dopo venti mesi di assenza. Nell'arco di questi venti mesi, morirono per cause legate alla guerra, due fratelli di mia madre, Ettore e Bruno Castiglioni. Quest'ultimo, professore dell'Università di Pavia, cadde falciato da una raffica di mitragliatrice tedesca proprio nei giorni della liberazione, mentre tentava di convincere le truppe della Wehrmacht a cessare il fuoco e ad arrendersi.

Altre persone frequentemente citate nel diario sono mia madre Fanny, mio fratello Alessandro e le sorelle Nannina e Isa; Agostino Rocca, allora consigliere delegato dell'Ansaldo e suo figlio Roberto; amici di famiglia; un altro fratello di mia madre, Manlio con la moglie Nene, ebrea e sfollata fuori Milano, e Carla, moglie di Bruno. Tutti gli altri appartengono alla cerchia di conoscenze di famiglia o dell'ambito sociale nel quale lavorava all'epoca mio padre, un mondo di avvocati e uomini d'affari dal quale emergeva Carlo Battistella che era anche poeta molto stimato da mio padre. Laureato in filosofia e lettere, a Napoli, nel 1912, mio padre fu amico intimo di Alfredo Gargiulo. Chiuderà la sua vita traducendo i poemi di Paul Valéry, per Einaudi e Schei-

willer. □ Saerio Tutino

Diario di



da: via gli stemmi! «Lo faremo poi rispondo. E Luisa che tutta fremente mi sta accanto, subito mi grida: «Papà, papà, eccome un'altra e mi indica la casa di fronte a destra «Un'altra! Un'altra!». In un attimo in Viale Piave, nelle vie vicine sono apparse le bandiere. La gente applaude alle pattuglie di patrioti in armi che saettano nella strada. La radio, di quando in quando, trasmette notizie. Verso le dodici il Comitato di Liberazione Naz. invita la popolazione ad unirsi al movimento di liberazione. Nuclei di resistenza sono ancora nelle città. La città deve essere trovata dagli alleati, completamente ripulita ad opera degli italiani. I fascisti sono avvertiti: «Arrendersi o perire». La popolazione ospiti i feriti, assista fraternalmente; i patrioti venga consegnato dignitoso. Gli ex carabinieri sono invitati a presentarsi al luogo di concentramento nel Palazzo di Giustizia. Il Generale Garrelli ne assumerà il comando. Il Commissario del Cln per la provincia di Milano è nominato Riccardo Lombardi.

Allo stemmi! «Lo faremo poi rispondo. E Luisa che tutta fremente mi sta accanto, subito mi grida: «Papà, papà, eccome un'altra e mi indica la casa di fronte a destra «Un'altra! Un'altra!». In un attimo in Viale Piave, nelle vie vicine sono apparse le bandiere. La gente applaude alle pattuglie di patrioti in armi che saettano nella strada. La radio, di quando in quando, trasmette notizie. Verso le dodici il Comitato di Liberazione Naz. invita la popolazione ad unirsi al movimento di liberazione. Nuclei di resistenza sono ancora nelle città. La città deve essere trovata dagli alleati, completamente ripulita ad opera degli italiani. I fascisti sono avvertiti: «Arrendersi o perire». La popolazione ospiti i feriti, assista fraternalmente; i patrioti venga consegnato dignitoso. Gli ex carabinieri sono invitati a presentarsi al luogo di concentramento nel Palazzo di Giustizia. Il Generale Garrelli ne assumerà il comando. Il Commissario del Cln per la provincia di Milano è nominato Riccardo Lombardi.

proprio nel popolo e dal popolo. Sbrocherà nei prossimi giorni violenza? In violenza dilagante non credo; certo nessuno potrà evitare che sangue scorra. Ma questa necessità di sangue ha, fortunatamente, un obiettivo immediato e vicino nelle persone che hanno impersonato il carattere oppressore e crudele del fascismo, e probabilmente la violenza che ne deriva si esaurirà nella cerchia politica e nel complesso di uomini e donne già individuali e condannati. Non dilagherà nel campo sociale. Pesa insomma, una non prescrivibile condanna sul capo di persone note al popolo, o note a chi ne è stato singolarmente oppresso; non pare ancora una minaccia gravante su intere classi sociali. Violenze nel campo sociale, non avverranno se non si frappongano inconsulti ostacoli a un moto di rinnovamento che s'annuncia entusiastico, generoso e concorde.

I gerarchi del fascismo sono tutti in fuga. E gli alleati dove sono? Quanto distano da Milano? «La guerra è finita per noi come donne socialiste, ma non dimentichiamo le dure esperienze» Compagna Mattozzi dirigente del Partito socialista femminile ha parlato. Luisa pensa certamente a Savario e ad Alessandro che militano tra i partigiani, e i partigiani sono tutto, oggi per lei. In verità sono tutto per l'Italia.

27 APRILE

Al mattino piove: «Meglio che piova» dice Fanny, «così la gente sta in casa, sono capaci di applaudire gli inglesi». Fanny che pure partecipa vivamente al generale entusiasmo, mantiene tenacemente i suoi sentimenti ostili verso i cosiddetti nemici di ieri. «Forse non li applaudirò, rispondo, ma il saluterò di certo». E mi passa per la mente che vorrei chiarire, un giorno, quel che noi italiani dobbiamo agli inglesi; sì, agli inglesi; sottinteso a Churchill, a questo grande all'uomo che con la sua fredda tenacia, con leonino coraggio, con la fede irremovibile, la acuta visione politica, la saggezza, l'accorrezza, la magnanimità ha salvato il mondo da una nuova barba-